

LIBERAZIONE

C. L. N. - Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola

DOMODOSSOLA. 23 Settembre 1944 - Anno I, N. 2. - Prezzo. Lire UNA - L'ufficio di redazione è tenuto da Livio, nel Palazzo di Città di Domodossola, 2° piano.

Domodossola è liberata dalle armi italiane. Tra la raggiera di valli che scendono su di essa, serrata in alto e in basso dalle due zone confinanti, Domodossola respira la sua nuova aria di libertà dopo i lunghi anni di oppressione e di vergogna. Nessun segno di devastazione è nelle sue case e nelle sue piazze.

Scompare il nemico, nessuna traccia è in essa della barbarie che vi si era annidata. Diversa è la sorte delle altre città liberate in mezzo alle atrocità della strage e della devastazione. Ma, laggiù, tra cumuli di rovine passano le colonne dei vincitori dietro il nemico per sempre in fuga, seguite dai carriaggi di armi e rifornimenti. Laggiù la guerra ha ormai operato e le strade, battute dalla morte, si aprono alle provvidenze della vita.

Da Domodossola il tedesco non è ancora lontano: e l'alleato vicino volge gli occhi su questo lembo d'Italia liberata per vedere come si comportano gli italiani, da soli, di fronte al nemico; come si governano gli italiani, da soli, di fronte alle dure necessità di una terra chiusa tra due frontiere: quella dell'odio e quella dell'amicizia. Bene si comportano gli italiani. Ad essi non mancano bravura, audacia ed assennatezza, non manca la tolleranza delle fatiche e delle privazioni.

Se mancano i treni col carico dei viveri e delle armi, il tedesco e il fascista possiedono noci e viveri, e c'è buona raccolta da fare presso di loro, e l'alleato vicino può accorgersi che l'italiano sa liberarsi anche da solo e governarsi anche da solo. Domodossola può vivere fiduciosa tra le sue brigate di partigiani, perché la mala fortuna non seminerà tra noi la dissoluzione o la discordia: i frutti maligni che la guerra dispensa agli ambiziosi e ai predatori.

Marsico.

Rimini!

Venerdì mattina la radio diffondeva la notizia, impazientemente attesa da settimane, che l'ottava armata, portando a termine l'azione di sfondamento cominciata il 31 agosto, superato il ciglione di San Fortunato e di Ceriano a nord della Repubblica di San Marino, aveva occupato Rimini e stabilito una testa di ponte oltre la Marecchia.

Rimini, inizio della via Emilia e della strada di Ferrara, chiave della Valle Padana, è così caduta, segnando l'inizio di una nuova fase della campagna d'Italia. Contemporaneamente si apprendeva che a nord di Firenze, superato il crinale appenninico nei pressi del passo della Fina, sganciata la linea gotica su una larghezza di 20 Km., le truppe alleate avevano occupato Fiorenzuola, caposaldo che comanda insieme le strade per Bologna e per Imola.

L'Emilia, la pianura padana stanno ora intanto alle armi liberatrici.

PER L'IDEALE

Porta con sé ineluttabilmente ogni trapasso di regime, scosse e turbamenti: la storia in ogni tempo ed epoca registra ondate sommergitive che passano come raffiche di bufera scardinando, sconvolgendo, piegando nomi e cose e dando luogo a refluxi ondanti da cui sorgono i nuovi valori morali, compendio e realizzazioni dei pionieri: pensatori, martiri ed eroi. Siamo oggi testimoni ed attori in clima di tragedia di una grande ora della storia, e scintiamo, individui e nazioni, gli errori di un passato recente e la colpa di aver sopportato per 20 anni la più obbrobrata delle dittature, che, nata dalla violenza e affermatasi con la complicità di una classe dominante dimentica ed ignara della propria origine, ha trascinato il Paese alla sconfitta ed alla invasione straniera.

Vent'anni di regime politico e tirannico hanno sfociato in una guerra di aggressione non voluta ma fatalmente sopportata da un popolo che, mancando anche dei più elementari organi di espressione del pensiero, ha dovuto subire tacendo.

Conseguenza: il paese sconvolto, rovinato, dilaniato, e male più grave delle macerie accumulate nelle nostre città millenarie, della prosperità perduta, della ricchezza in potenza distrutta, lo smarrimento delle coscienze e la perdita irreparabile di una parte della gioventù deviana, travolta, corrotta. Ma pure nella bruma fosca e pesante che per 20 anni ha velato il clima d'Italia, qualche sprazzo di luce ha brillato conforto e speranza agli uomini di fede, e la prova dell'eterno affermarsi del valore dello spirito, anche quando tutto sembrava negarlo la si ebbe a conforto nell'atteggiamento delle classi più umili quando operai, artigiani, minuta gente di popolo, affiancando gli uomini di pensiero e di cultura ed insieme affrontando la persecuzione poliziesca, il carcere, il confino, affermarono i valori immortali del carattere e della fede, l'amore alla libertà, l'aspirazione alla giustizia. Per essi e da essi è stata possibile la comunità spirituale fra la nostra e la generazione che ci ha preceduti, per

essi la tradizione del nostro Risorgimento ha brillato di nuova gloria.

Dai martiri del '21 ai fratelli Bandiera, da Battisti a Matteotti, da Console a Pilati, da Amendola a Don Minzoni, da Sozzi a Cranchi, da Gobetti a Buzzi, da Colonna a Gasparotto, da Greppi ai Vigorelli, ininterrotta è la corona dei martiri e da essi risvegliata rivive

L'indirizzo della Giunta al Governo Democratico Nazionale

La Giunta Provvisoria di Governo dell'Ossola, sorta per libera volontà del popolo e sotto il sicuro ausilio delle vittoriose forze combattenti dell'esercito della liberazione, rivolge il proprio pensiero fiero, solidale, disciplinato al Governo democratico che siede nella capitale della Nazione e dal quale ripete la propria autorità per il tramite del C. L. N.

L'Ossola, per un fortunato concorso di eventi posti in essere dallo spirito di sacrificio, dalla tenacità, dall'eroismo dei figli in armi del popolo, leva oggi, primo fra i territori dell'Alta Italia, la bandiera luminosa della libertà riconquistata.

Già una volta, or è poco più di un anno e per breve tempo, un'illusione di libertà aveva sorriso, in uno con tutto il popolo italiano, agli abitanti di queste terre: ma non solo mancava allora ogni saldo presidio di democratiche istituzioni, ma nel cuore stesso del fronte antifascista vittorioso furono lasciati, per ignavia e colpa dei governanti di allora, buche e pertinenze le forze della reazione. E furono queste che, per riassicurarsi il dominio del Paese, con inaudito tradimento aprirono la strada dell'invasione alle armate barbare e spietate del nazismo tedesco che dovevano fare della nostra Patria un campo di rovine e di desolazione. Così, se 20 anni di fascismo avevano fatto duramente espriare al popolo italiano l'errore della disunione diannui alle minacciate forze reazionarie, l'ultimo anno di sanguinoso e tragiche vicende di guerra e di insurrezioni lo hanno ammonito che vana è ogni riconquista di libertà ove, nel tripudio della vittoria, si dimentichi di colpire e distruggere con rude opera di giustizia tutti i responsabili dei mali comuni della Nazione, ovunque seggano e comunque si camuffino.

oggi l'anima vera del popolo italiano. La fiaccola alimentata dal sacrificio è passata ora in mani salde e l'agitano sulle vette e nelle borgate redente le formazioni armate dei Partigiani, che scrivono così il nuovo capitolo nella storia d'Italia. Come i martiri confinsero le fedi diverse nell'amore unico della Patria, della libertà e della giustizia, così fondono ora nell'azione, nell'ardore della lotta, nell'allocando della vita, le

anime dei Patrioti tese ad una unica meta, la liberazione della Patria, dai martiri e dagli eroi scende a noi tutti l'imperativo categorico: servire uniti in umiltà ed unità di intenti per l'idea che ci differenzia e pur ci unisce, servire in ranghi serrati e disciplinati sino a che, sgombra e ripulita dalle scorie di un passato recente, l'Italia, libera, diventi campo alle libere nostre civili competizioni.

DIRETTIVE

La vera ragione

Accade spesso (troppo spesso) di sentire persone dall'aria assennata e asputa, sentenziare contro i difetti del popolo italiano, accusarne la e mancanza di disciplina, la e tendenza al disordine, all'anarchismo, l'incapacità di autogovernarsi, e chi più ne ha più ne metta. Rimproveri cui non di rado fa seguito la conclusione che non sarebbe male che questa disciplina e quest'ordine così necessari alla vita civile e per noi così difficili venissero, almeno per qualche tempo, imposti da qualche autorità superiore alle fazioni: un'autorità esterna, per così dire, e magari anche estera.

Alla seconda parte della sentenza, cioè a una tale conclusione, è troppo facile rispondere che essa rivela in chi la pronuncia o accetta, un residuo non indifferente di mentalità fascista, e quindi nella migliore ipotesi, una tipica rozzezza e ingenuità di pensiero. Ammettere o ammettere che una qualunque disciplina del tutto esteriore e imposta senza almeno il consenso di una larga parte della nazione possa in qualunque modo dar buoni frutti e creare vero vantaggio al Paese, è disconoscere la grande verità che la disciplina vera ed efficace può essere soltanto interiore, che ogni rinnovamento può e deve procedere soltanto dall'intimo delle coscienze, che ogni vero ordine non può nascere se non dal fecondo contrasto e quindi dal ragionato concorso delle diverse volontà e forze politiche in gioco, o almeno di una larga parte di esse. Significa non aver capito nulla della tremenda lezione dei fatti: non saper cavare alcun frutto dalla funesta esperienza del fascismo.

Ma anche la prima parte deve essere confutata. E tanto più fortemente in quanto quell'affermazione si presenta a prima vista giustificata, e si vale facilmente del confronto con altri Paesi, che sarebbero di noi più fortunati perché assai più ricchi di quelle doti che mancano a noi, e in sostanza più meritevoli. Dichiariamo subito che le conclusioni tratte da un tale confronto, e la maniera stessa di istituirlo, sono completamente errate, e si hanno su un'osservazione quanto mai superficiale.

La verità è che tutti i Paesi europei (parliamo per ora soltanto di questi, come a noi più noti) sono e sono stati agitati nell'ultimo quarantennio da un profondo travaglio sociale, da gravissime crisi politiche, anche se isolate meno appariscenti delle nostre e anche se i risultati storici, i sintomi come gli effetti, si sono manifestati in forme assai diverse. Inutile, credo, insistere sulla Germania.

Inutile anche parlar della Spagna. E breve può essere il discorso sulla Polonia: sostanzialmente debole, anche se valorosa, in quanto governata fino a ieri da una minoranza semifeudale che le ha imposta, per ragioni di casta, una politica estera variabile e disastrosa. Ma il crollo militare e, quel che è più grave, il disgregarsi del fronte interno della Francia di fronte alla grande decisiva esperienza dell'ultima guerra, e la incerta, debole fu-

loro giusta guerra.

Questa Giunta non risparmia mezzi e sforzi per dare loro ogni aiuto necessario ad aumentarne l'efficienza combattiva: ma ritiene proprio dovere rivolgere al Governo Nazionale un appello vivo ed insistente affinché vengano forniti a queste unità i massimi rifornimenti possibili in armi e materiali vari. Il territorio dell'Ossola, liberato dai nemici, può costituire un'ottima posizione di lancio per operazioni di disturbo di ampio respiro sul fianco degli eserciti tedeschi già cedenti sotto l'assalto dal Sud. Sarà eternamente vanto di questi fieri abitatori delle Alpi di avere potuto offrire alla guerra di Liberazione Nazionale questo particolare contributo militare.

Arrivo di una Rappresentanza della C. R. Svizzera

Venerdì 22, alle ore 15, è giunta alla stazione di Domodossola una commissione della Croce Rossa Svizzera, presieduta dal suo Delegato per l'Italia signor Musso, che accompagnava il primo invio di viveri destinati alla popolazione civile di Domodossola e della Zona Liberata. Erano a riceverla la Commissione la Giunta Provvisoria col suo Presidente, il C. L. N., autorità militari ed ecclesiastiche e una folla di cittadini a conoscenza della quale era giunta la notizia.

Nella stazione, pavesata coi colori nazionali e con quelli del paese vicino e amico, applausi e spontanee manifestazioni di cordialità salutarono la delegazione e davano luogo a una calorosa dimostrazione di fraternità italo-svizzera. I delegati elvetici e le autorità si recavano immediatamente al Palazzo Civico, dove, dopo un commosso indirizzo di saluto e di riconoscenza rivolto dal prof. Tibaldi, il sig. Musso rispondeva con profonda cordialità ed iniziava i lavori tecnici. Dopo aver parlato della entità di questo primo invio, il signor Musso prendeva nota del fabbisogno della Zona, assicurando ulteriori spedizioni e promettendo di sollecitare l'invio di patate e minestre in conserva.

Venivano altresì prese disposizioni circa il controllo sulla distribuzione da effettuarsi per intanto ai bimbi, alle puerpere, agli ammalati ed ai vecchi, e a tal uopo veniva decisa la istituzione di una commissione mista di cittadini elvetici residenti a Domodossola, e di cittadini ossolani.

Terminati i lavori, il signor Musso visitava la città, sempre accompagnato da dimostrazioni di simpatia generale, e ripartiva in serata alla volta di Briga.

La notizia del primo arrivo di derrate e della venuta della Commissione ha suscitato in tutta la popolazione vivi sentimenti di gratitudine. Giova sottolineare che il capo della Delegazione, signor Musso, nei suoi discorsi si è compiuto della impressione di ordine e di regolare funzionamento della vita civile da lui riportata nella visita a Domodossola e nel suo passaggio attraverso la zona. Aggiungiamo che tale rilievo non deve già inorgolirci, ma renderci maggiormente consapevoli dell'importanza che la nostra condotta civile assume di fronte alle nazioni amiche che ai nostri compatrioti delle altre regioni, per la necessità della vita di oggi e per il bene dell'Italia futura.

CRONACA DELLE VALLI

nesta politica estera da essa condotta negli ultimi anni, non sono forse indizi bastanti a farci ammettere in quel Paese uno stato di crisi politico-sociale gravissima (se pure mascherata dal benessere e dalla antica facilità e bonarietà del costume), da rivelarci la presenza di una segreta cancrena in un corpo sociale solo apparentemente valido e sano? E la stessa Inghilterra, la libera e fortunata Inghilterra, con la sua politica estera da vent'anni in qua, la quale ha permesso, in ultima analisi, il riarmo della Germania e il formarsi del blocco nazista, non dimostra forse che anche nel suo interno le cose non sono andate e non vanno propriamente così bene come sembra? Che il tradizionale e progressivo rinnovamento della classe dirigente che la permetteva di adeguarsi alle necessità dei tempi, che il libero gioco delle forze politiche vede, inteso a far sentire la voce dell'interesse di tutti, non hanno più funzionato negli ultimi tempi o hanno funzionato assai poco? E questo è pure un indizio di una crisi sociale di vasta portata, anche se sarebbe ingenuo aspettarsi che un paese, il quale ha tuttora un solido assetto politico, duramente conquistato dai primi anni del XVII secolo ai primi decenni del XIX in una lunga serie di lotte accanitissime e di vere e proprie guerre civili, possa manifestare il suo malessere attraverso le stesse forme di altri popoli che non hanno beneficiato (fa parola è esatta se pur sembra paradossale) di una scuola così severa. Persino i bei paesi del Nord, con le loro ricchezze così grandi rispetto ad una popolazione relativamente esigua, con tutti i felici frutti di un benessere da decenni quasi universalmente diffuso e assicurato a tutti, di fronte alla guerra, alla minaccia germanica che li ha trovati isolati, con la loro incapacità di formare un fronte unico che avrebbe potuto forse renderli intangibili, hanno dimostrato il troppo facile prevalere, sul vero interesse comune, degli interessi di gruppi o classi privilegiate intese a salvaguardare le loro posizioni sulla linea di un egoismo che, a prima vista profuso, si è rivelato ben presto quasi per tutti rovinoso.

La verità è che tutti i paesi dell'Europa ancora dal più al meno attaccati ai vecchi principi liberal-nazionalisti sono travagliati da una profonda crisi sociale, che si è manifestata e si manifesta sia con violenti sconvolgimenti interni, sia in fatali errori di politica estera, la quale, come è evidente, non è che la risultante della situazione interna di un paese. La verità è che se Atene piange Sparta non ride, o almeno non ha nessuna ragione di ridere. Che se l'Italia, che pure ha dimostrato di saper risolvere abbastanza bene i propri problemi e le proprie crisi nel periodo del Risorgimento e in quello seguente fino ai primi anni del '900, non è più riuscita a fare altrettanto negli ultimi decenni, se altri popoli si trovano dal più al meno o siamo per trovarci nelle stesse condizioni, ciò non è dovuto già alla presunta incapacità di questo o quel popolo, ma ad un'altra ragione ben più profonda. Che le crisi attuali non possono più trovare una soluzione sul piano e nel campo strettamente e limitatamente nazionali; dove molti si affannano ancora a cercarla. Che queste crisi devono essere viste e possono essere affrontate e risolte solamente sul piano internazionale.

Le crisi sociali hanno la loro radice prima nei contrasti o nei problemi economici; ma è chiaro a tutti che non possiamo risolvere questi problemi economici singolarmente Paese per Paese. La via nuova del riordinamento economico e quindi del rinnovamento sociale è ormai, agli occhi di

Villadossola

Anche a Villadossola, Pippo, l'altro popolare capo dei «garibaldini», ha parlato alla folla rievocando la storia del movimento che, nato per volontà e mer necessità di popolo, condurrà inevitabilmente alla realizzazione di quelle mete di libero governo democratico verso le quali esso è profeso.

La numerosa folla di operai che avevano abbandonato le fabbriche per partecipare alla manifestazione ha applaudito a molte riprese. Il comizio tenuto a Villa è uno dei primi tenuti nell'Ossola da ventitré anni a questa parte.

Varzo

Segnaliamo l'arvenuta sequestro operato sui generi commestibili conservati a scopo di lucro dal fascista commerciante Savio, colpevole di avere speculato, di avere attivamente preso parte al movimento fascista e pubblicano e di essersi macchiato di omicidio nel 1925. Condannato in contumacia dal comandante del locale presidio.

Iselle

Nel pomeriggio del giorno 17 c. il compagno Taccon ha parlato in un locale del paese, alla presenza del Podestà di Trasquera e di un folto pubblico, che la ispirata parola dell'oratore ha gradatamente portato al più caldo e vibrante entusiasmo.

Il compagno, dopo aver esaltato la libertà riconquistata alla Patria dopo venti anni di odiosa schiavitù sotto un nefando regime, che soffocava le più giuste e sane aspirazioni del popolo, ha ricordato l'opera di Moscatelli e di Pippo, i due autentici figli del popolo che, infaticabili e tenaci, ispirarono, organizzarono, e guidarono le eroiche divisioni Garibaldine. I disagi, la fede, il coraggio ed i sacrifici di sangue affrontati dalla baldia gioventù accorsa sotto la rossa bandiera della libertà ha trovato nella appassionata parola del compagno Taccon un interprete entusiasta e commovente.

L'oratore ha quindi assicurato che saranno presto dagli organi competenti dell'Ossola liberata tutti i provvedimenti atti a tutelare i bisogni e le necessità della popolazione, specialmente dal punto di vista dell'edificazione ed annonario, ed ha concluso nel vibrante ed entusiasta consenso del pubblico, esortando tutti i presenti a stringersi compatti intorno al rosso vessillo garibaldino, garanzia sicura di fratellanza, di libertà e di eguaglianza sociale.

Bognanco

La bufera dell'8 settembre sorprese il giovane allievo ufficiale a Fano. Non si lasciò indurizzare al Brennero e tornò ai suoi monti.

Qui visse l'inquietudine di quelle settimane e quando si

tutti i partiti sinceramente progressisti (fermezza additata da alcuni, cautamente accettata da altri) la via che porta al socialismo. Ma il miracolo del socialismo in un solo paese è stato possibile soltanto alla Russia: un Paese che è come un continente.

Se ogni altra politica è vana, d'altra parte bisogna ricordare che una politica di socializzazione nei vari Paesi d'Europa non potrà essere felice e feconda se non riuscirà ad essere unitaria e concordata: base prima e indispensabile, premissa per sempre più stretti legami tra i vari Stati, per una vera confederazione europea.

Questo scagionare il popolo italiano in particolare dalle solite sterili accuse e dall'umiliante e male impostato paragone con gli altri popoli, non

ripresentò l'ora di tornare alle armi, espatriò in Svizzera. Fecce il colpo contumace.

Rientrò presto in Italia ove lo attiravano le grazie della bella Laura, diritta come un fuso, proccata e graziosa.

Le intimitazioni di presentarsi alle armi divennero sempre più feroci e si profilava prossimo il rastrellamento del giugno.

Davette rimanere due mesi rinchiuso con crescente ansietà. Il fisico depresso.

Il 26 agosto giunsero finalmente dalla Valle Antrona i liberatori ed il giovane poté tornare in paese e godersi l'azzurro del cielo e spegnerli negli occhi cerulei della sua fiamma che nel frattempo era divenuta titolare del posto pubblico telefonico di Bognanco Terme. In quegli occhi, tuttavia, il nostro innamorato non poté mai leggere la certezza dell'amore desiato da molto tempo.

Invece, la Laura in quei giorni era inebriata di amor patrio e viveva intensamente l'epopea del nostro nuovo risorgimento, e si sentiva attratta dalla semplice e cara affettuosità del vice comandante Gianni che a 21 anni aveva sostenuto coraggiosamente lun-

ghi mesi di dura lotta, senza debolezze e con fiducia grande nei destini della Patria immortale.

Nacque l'idillio.

Le pubblicazioni di matrimonio che erano già in corso furono ritirate e chiusi i battenti dell'utile ufficio. Laura si fece dare un'arma ed un fazzoletto rosso e si affiancò senz'altro all'oggetto dei suoi sogni e del suo cuore.

La ragazza è appena sedicenne. Il filanzato deluso, la mamma ed il papà adoperarono tutta la loro affettuosa diplomazia per dissuadere la giovane dalla... originale decisione: ma tutto fu vano, perché gli eventi precipitarono e Domodossola fu liberata.

Al'alba della domenica radiosa, Laura e Gianni sfilarono affiancati fra il tripudio della città festante.

Come opporsi ancora ad una così attraente manifestazione di patriottismo e di amore?

La naturale conclusione di tale brevissimo luminoso periodo fu l'osto preparata, ed oggi, 17 settembre, alle ore 11, nella chiesa di Bognanco Terme il sacerdote Don Angelo Ferrati univa in matrimonio i due giovani.

Erano presenti i Comandanti del Brigatino, tutta la popolazione ed un folto stuolo di parenti ed amici. Numerosi i regali e chiare le manifestazioni di simpatia.

Il viaggio di nozze sarà di nuovo genere, perché conduce agli spalti di Gravelona.

Questa vicenda d'amore sbocciata e cresciuta nelle due settimane di passione e di gloria vissuta in Bognanco e nell'Ossola, è uno dei più toccanti episodi della nuova epopea e un giorno la letteratura e la poesia dovranno ricercare i moventi prossimi o remoti di questa realtà romanzesca che abbiamo descritto.

La prosa semplice ed ingenua del nostro corrispondente non manca di freschezza ed è perciò che lasciamo intatto il suo scritto che modestamente egli ci aveva mandato come un «pro memoria».

Agli sposi ed alle loro famiglie «Liberazione» augura gli auguri di bene e di felicità agli infelici che avranno già riscosso nel mondo della loro vita attuale, quello dei compagni di lotta e di fede.

Al nostro invece, rispondiamo che, a ben cercare, anche a letteratura hanno da un certo numero di giorni che egli considera da risolvere, ma che, soprattutto, è la vita stessa che si ha risposto nella manifestazione più pura dei suoi istinti e delle sue forme sono e che la risposta si compone di una sola parola: «Amore».

«L'utile ufficio» è un ufficio di pubblica amministrazione che, per un errore di trascrizione, è stato inteso per un ufficio di pubblica amministrazione.

Corrispondenza Partigiana

Addio, mia bella, addio!

Sono sempre io, quel tale del «se non partissi anch'io»; e adesso parto, se anche resto a Druogno o ad Ornavasso. Sentito dentro di me un sospirato, come se il mio sentimento mi lanciasse sulla soglia di un nuovo destino, come se dietro di me svanisse tutto un mondo sospirato.

Qualche cosa devo dunque lasciare; come chi si allegrasse della zavorra; ho dentro nel cuore un istinto (devo dire valeduto?), quasi a voler far man bassa su tante menzogne con cui m'hanno gonfiato, su tante abitudini mentali che mi disorientano. Sono stizzito contro me stesso: via, via da quel torpore spirituale che sommergeva tra la sigaretta e l'aperitivo. Bisogna rinunciare a tante cose se voglio arrivare a quelle conquiste che luccicano negli occhi dei miei capi.

Rinunciare! anche a te, «mia bella»? Ti faccio venir il batticuore? Ma non affatto; stammi a sentire.

Bisogna capirmi, bisogna sentire l'alto dei versi caduciani: «che giovinezza n'è, che lucidi giorni di gioia», per diventare spiritoso del mio raggio; o non è forse un mirabile incantesimo questa risurrezione di nobili ideali che mi metton nella tua d'una Cavaliere del Medioevo?

Se Cavaliere io sono, tu sei la mia «Dama»; e «bella»

Ricordando i fratelli Vigorelli

Ho conosciuto Bruno e Foffo, non intimamente; li vado qualche volta nella casa paterna e ricordo anche di averli accompagnati per brevi tratti di strada alla periferia di una splendida cittadina che si addagava sulle rive di un lago.

Per me erano soprattutto due ragazzi taciturni, almeno nei miei riguardi, e non sapevo che avevano come me il desiderio intanto di salire nella montagna e di unirsi ai Patriotti. Credevo che anche quell'anno sarebbero andati all'Università.

Seguitai per qualche tempo a salutarli e a scambiare con loro qualche parola.

Le loro facce umane mi sono ora presenti, così come lo sguardo fisso e serio. Noi ci siamo detti poco o nulla, oralmente; parlavano le loro fisionomie. Un giorno il padre di Bruno e di Foffo mi disse che erano partiti e che avevano raggiunto i Patriotti. Pensai non senza rammarico che io restavo. Incontra, qualche giorno dopo, la mamma dei due ragazzi che parlò con quella dolcezza inesprimibile con cui le madri attendono ai loro figli: «Stanno bene... Hanno scritto... La Signora aggiunge che mi trovavo molto meglio di volta e di morale, ed io avrei voluto dirle: — Perché sto per raggiungere i suoi figli, ma siccome son, poco loquace non parlai. E già la mia fantasia, si succedeva la fantasia del fratello quando vidi un Patriota papaveri. Non c'è tenente ne capitano né colonnello né generale questa è la marcia dell'ideale un Patriota senza spauriti».

E sotto il sole ardente con passo accelerato comincia il Patriota con zaino affardellato comincia il Patriota che stano mi si sente comincia allegramente con zaino e con amor.

Canzoni di Patriotti

MARCIAR-MARCIAR

Mamma non piangere se non ho ritornato, vado sui monti a recarci l'invincibile. Se vincerò a casa tornerò, se morirò non più ti rivedrò.

O cara mamma Patrio per tutto la tua terra, gli indomiti Patriotti fermeranno la guerra e attendono il momento per la caduta al piano e liberar l'Italia da tutti gli stranieri.

Marciar, marciar, marciar, ti baste il cuore! S'accende la fiamma, la fiamma dell'amore; s'accende la fiamma la fiamma dell'ardore! quando vedi un Patriota papaveri Non c'è tenente ne capitano né colonnello né generale questa è la marcia dell'ideale un Patriota senza spauriti».

E sotto il sole ardente con passo accelerato comincia il Patriota con zaino affardellato comincia il Patriota che stano mi si sente comincia allegramente con zaino e con amor.

reva: — Inutile, la guerra, in montagna, bisogna lasciarla fare ai montanari, i montanari sono pratici dei luoghi ed hanno i loro nascondigli, le genti di città perde l'orientamento, resta presto priva di forze e di coraggio, cade nei burroni o si fa massacrare, come i fratelli Vigorelli — I giovani erano piuttosto impressionati, e quello sconosciuto in perfetta buona fede aggiungeva: — In guerra di montagna eccezionalmente la più fare anche la gente di pianura, ma allora bisogna essere ben equipaggiati, forniti di ogni ben di Dio, aver tutti i collegamenti, e aver dietro a sé lunghe teorie di muli per portare quanto più essere necessario —

Quel linguaggio inopportuno non mi piacque e mi rattristito, pensavo che forse i fratelli Vigorelli qualcuno aveva fatto discorsi simili.

In città, si continuò a parlare del dramma e del sangue giovanile versato da mani crudeli e forse mercenarie.

La morte dei due fratelli intorchiava i timidi.

Venne finalmente il giorno della mia partenza. Il papà di Bruno e di Foffo mi strinse la mano, un po' pessimista; intravedi il dolore della madre.

Raggiunsi un gruppo di Patriotti affine a quello a cui avevo appartenuto Bruno e Foffo. Conobbi così da vicino la realtà della vita dei Patriotti. Non si attendevano né si desideravano rifornimenti ingombranti, si agiva, e si moriva qualche volta, ma di rado, ché non si era gente smarrita e non si perdevano tanto facilmente le forze.

Nei notti contorni in cui si viveva, c'era posto anche per il ricordo dei nostri caduti. I caratteri e le figure di Essi d'erano familiari, e si parlò anche di Bruno e di Foffo.

Eravamo Noi, Tutti Noi, vivi e morti, sereni, lontani ormai dal passato che ci aveva generato.

Eravamo gente nuova, e si viveva in quanto si esprimeva qualche cosa che sin allora non era stato espresso, neppure dai nostri maestri. E' questo quello che più conta, è questo quello che ci lega soprattutto a Bruno e a Foffo.

La montagna e il sacrificio ha fatto di noi tanti fratelli.

Intorno a noi ora ci sono molte reclute, ci si ricorda delle nostre esperienze, vadano queste reclute un po' in montagna ad agire, se non ci sono mai state.

Domodossola è stata conquistata di impeto, ma non senza ostacoli, non senza cognizione delle debolezze e delle manchevolezze dei nostri avversari.

La presa di Domodossola è opera Nostra.

Nai possiamo per le vie cittadine, o ci applaudono e ci sorridono. Passano i nostri ferocisti, si ricordano preghiere e si è tristi, sono questi due aspetti dello stesso dramma.

Le salme di Bruno e di Foffo ci raggiungono qui, dopo che abbiamo incontrato le loro persone viventi e fiorenti.

Le parti potevano essere invertite. Ai due giovani sarebbero stati allora rivolti i sorrisi, e a noi il pianto e le preghiere. Ogni cittadino sappia che Essi sono dei nostri e dei migliori. PIERO.

EPURAZIONE

Man mano che l'Italia va liberandosi dai tedeschi, si estende il processo di eliminazione dei fascisti e si gode l'amenissimo spettacolo di gente che con ogni mezzo cerca d'acquistarsi qualche titolo di benevolenza antifascista così come fin d'ora ha cercato di acquistarlo nel campo ovvero ora perdente.

Per la maggioranza si tratta degli stessi uomini; dei profittatori che rappresentano, purtroppo, il grosso della massa attiva cioè quella massa che ci si trova sempre tra i piedi in qualunque manifestazione della propria attività. V'è fra di loro anche quelli — vari nantes — che hanno potuto fare a meno della tessera e questo potrebbe sembrare un titolo di merito indiscutibile, pure riteniamo che non sia così.

Bisogna ricordarsi che l'iscrizione al partito non è stata sempre aperta e che, dall'altra parte, si esagera molto quando si dice che senza tessera era impossibile esercitare qualsiasi attività. Dunque chi per una ragione o per un'altra non si è iscritto quando avrebbe potuto, non ha avuto molta possibilità di iscriversi quando invece lo avrebbe voluto e, poiché s'è trovato a far parte di una spurca minoranza (fra i profittatori — s'intende) — ha avuto il modo di farsi considerare quale facente parte di una « élite » guadagnando così più facilmente la fiducia degli onesti per i quali — naturalmente — l'appartenenza al partito non era titolo rassicurante.

Queste stesse persone, però, avevano sempre degli amici regolarmente tesserati e bene addentro nelle alte sfere, che si prestavano per interesse o anche per vanità a procurare favori e prebende.

Oltre il vantaggio di poter fare il doppio gioco, tali persone avevano anche l'altro di sottrarsi alla disciplina e al controllo a cui erano soggetti i tesserati. Chi ha avuto agio di seguire qualcuno di tali individui, ha potuto constatare che costui, con l'allargarsi del suo cerchio di conoscenze e navigando al limite della legalità, ha potuto mai meno ostentare grossi vantaggi che gli hanno assicurato una posizione di gran lunga superiore a quella che avrebbe potuto godere per i suoi meriti o per il suo danaro.

Molti, poi, non hanno preso la tessera per furberia, perché ritenevano, cioè, che il partito era sempre al vigilia della liquidazione nella quale non intendevano essere coinvolti. Vi sono ancora altri, e sono forse i più accessi ed acrimoniosi, che si sono allontanati dal fascismo perché non sono riusciti ad avere nel partito quei ricchi bocconi che speravano e per i quali si sentivano delle ganasse egualmente forti come quelle degli altri più fortunati o più scaltri.

Si tratta, in ogni modo, di

gente senza alcuna fede e che riconosce come unico ideale nella vita il proprio interesse. Riteniamo che tale gente sia ancora più disprezzabile dei fascisti che, per lo meno, hanno assunto con la loro divisa la responsabilità delle loro azioni.

—D'altra parte fra i tesserati bisogna distinguere la massa dei giovani per i quali la tessera era un complemento del diploma o della laurea o di qualunque altro titolo di studio ed era indispensabile per compiere l'ingresso nella vita. Né era possibile che i giovani (la massa — s'intende) — si formassero delle idee precise ed un giudizio ponderato sul fascismo e sull'antifascismo quando i vecchi, che avrebbero dovuto illuminarli, o tacevano o, peggio ancora, l'indirizzavano verso un'antica via.

E vi erano poi gli amanti della tranquillità e dell'ordine, tutti quegli uomini in babbucce e papalina per i quali l'esser fascisti corrispondeva ad un dovere civico, così come il pagar le tasse ed acquistare il biglietto del tram...

Da tutto ciò risulta che se si volesse fare una selezione tenendo come principio la tessera, si commetterebbero delle grosse ingiustizie. Qui non si parla della tessera del partito repubblicano fascista perché questa è un grosso marchio d'infamia o di completa incoscienza, e non potrà esserci nessuna giustificazione per i possessori di questa.

S'intende che i tesserati siano tutti suscettibili di diffidenza, ma ciò non significa che siano tutti condannabili e tanto meno che tutti i non tesserati siano degni di fiducia e di premio. L'epurazione s'impone e deve essere completa e rapida quanto più è possibile: ma non deve esser fatta a scapito della giustizia. Ciò che maggior-

Punti di vista

Il gusto della critica

Siamo stati tutti tanto tempo privi della libertà di parola, di ogni diritto di critica, che non c'è da meravigliarsi, anzi siamo senz'altro scusabili se ora ci abbandoniamo con tanto gusto a questo ultracento esercizio. Così ora, in questo lembo d'Italia liberata e libera, a tutti noi è frequentissimo cogliere sulle bocche di tutti le per prime « alle bocche di noi stessi » la più svariata fioritura di appunti, di osservazioni, di critiche piccole e grosse, e magari di accuse.

Ora, intendiamoci, viva la faccia della verità; e viva la sincerità, intesa e cruda, spietata, che riesce sempre a scoprire una parte, piccola o grande di quella verità di cui tutti abbiamo tanto bisogno. Ma quanti si ricordano che le critiche, per essere vera critica e non maledicenza, debbono essere precise e fattive; che il dovere d'ognuno non è soltanto quello di additare genericamente il male, ma di precisarlo e soprattutto di concorre con tutte le sue forze e secondo la sua poca o molta capacità affinché a questi mali così precisamente individuati e additati si possa metter riparo?

mente ha afflitto gli italiani in questa era fascista è stato appunto l'arbitrio e l'ingiustizia, ora qualunque governo seguisse ancora tale via sarebbe del pari disprezzabile e dannoso. Per la massa degli italiani i vari partiti non hanno significato, poiché in questo ventennio essa è stata sorda e cieca e non ha avuto modo di formarsi alcun giudizio in proposito; in generale si tratterà comunque di far credito a quei partiti che, caldeggiati da pochi, saranno accettati con diffidenza dai più. Se essi si abbandoneranno a violenza, ingiustizie, incomprendimenti e vendette, tutto il bene che contemporaneamente potranno fare sarà sommerso dallo sdegno e dalla ribellione che queste provocheranno.

E' perciò bene che vi sia questo periodo di transizione e di libertà ridotta nel quale dovrà compiersi la liquidazione del passato e che tale liquidazione sia affidata a uomini già una volta noti e con del seguito. E' ancora giusto che questi abbiano modo di dire ancora la loro parola prima di chiudere la loro affannosa esistenza. Intanto gli altri si riuniranno, si riconosceranno in aspirazioni e programmi comuni che potranno essere realizzati in regime di riconquistata libertà, nella cosciente collaborazione di tutti, per il comune bene e per ricostruire su basi di umana comprensione e di universale fiducia tutto ciò che è stato distrutto e che forse non meritava sorte migliore.

Per ora ancora l'incendio divampa gagliardo e distruttore, e lascerà uno strascico di convulsioni e violenze; ma i lutti, le sofferenze e le distruzioni saranno una purificazione per tutti, e solo dopo di questa l'occhio smetterà il pianto e l'animo il rancore e l'odio. GER.

Domodossola entra nella Storia

Quando nella primavera scorsa, a Ginevra, incontrai Gregorio Gafencu, fresco com'ero della lettura dei suoi Preliminari delle guerre in Est, gli dichiarai che la virtù più insigne del suo libro, raramente concessa ai diplomatici, mi sembrava (a parte ogni giudizio sulla tesi forse antiquata dell'« equilibrio » europeo) quella di poter guardare già con immediato occhio di storico i fatti del 1939-41 a Mosca, Berlino e Bucarest di cui era stato testimone e parte. L'ex-ministro mi ripose di dovere quest'abilità alla sua precedente carriera di giornalista: al che gli replicai che la parola non mi pareva la più adatta, poiché conoscevo abbastanza direttamente l'esempio d'un paese governato per vent'anni da un giornalista e portato alla rovina proprio per la deformazione giornalistica del quotidiano, del giorno per giorno. Ma se si prende « giornalismo » nel senso usato dal diplomatico rumeno, cerchiamo, noi che non lo siamo, di essere giornalisti e di giudicare storicamente questi fatti dell'Ossola che accadono sotto i nostri occhi. Poiché essi si svolgono ancora, e poiché di alcuni aspetti si potrà discorrere solo più tardi, domani giudicheremo un po' diversamente. Oggi portare un'interpretazione significa, con spirito più d'azione che di pensiero, cercare di far evolvere i fatti secondo questa interpretazione. Intendiamo dire delle verità, ma vogliamo che il futuro confermi queste verità.

Domodossola

Il nome di Domodossola, lanciato ora dalle radio di tutti i continenti, ha acquistato improvvisamente un senso. Dopo due millenni di esistenza a fuoco lento, fuori della storia, entra di colpo nella storia. Era un timbro sui passaporti dei viaggiatori dell'Orient Express, e ora vi accadono gli avvenimenti che si studiano a scuola, le cose delle vite di Plutarco e dei romanzi di Stendhal. Ma Domodossola non è soltanto una parola-simbolo, è anche un fatto politico. L'Ossola è la prima regione d'Italia liberata in modo autonomo, senza sussidi esteriori (perlomeno militari), e in misura tale da consentire l'instaurazione indipendente di autorità legali. Fatti analoghi si sono evidentemente svolti altrove, dalla Francia alla Jugoslavia, e i greci hanno messo il nome già glorioso di Missolonghi vicino a quello della nostra città; si pensa in particolare a un'altra frontiera svizzera, alla liberazione dell'Alta Savoia. Ma in quei paesi, nonostante la presenza di pseudo-governi collaborazionisti, la guerra partigiana continuava a tutti gli effetti la guerra ufficiale, in alle-

za ininterrotta con le Nazioni unite, con un'organizzazione e con aiuti che duravano da anni: inconfrontabili i vantaggi tecnici e psicologici rispetto a una lotta nuova, impiantata da chi per lungo tempo non ha potuto professare apertamente o addirittura ha appena ritrovata la verità. Precisamente per questo, i partigiani dell'Ossola hanno affermato militarmente i meriti della vera Italia e le hanno acquisito dei diritti morali.

Gli Alleati

Le Nazioni unite non possono che guardare con fiduciosa simpatia — una simpatia che speriamo sempre più attiva — a questi sviluppi che vanno oltre la pura cobelligeranza per diventare di fatto una helligeranza coordinata alla loro. Inoltre, con azione bellica e per azione rivoluzionaria, è stata ripristinata la legalità: la Giunta provvisoria s'inquadra infatti nel Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, al quale per deliberazione del governo Romoni spetta l'autorità legale, riconosciuta dagli alleati e da tutti i neutri. Ciò accade precisamente ai confini d'uno Stato neutrale al quale la nostra regione è, come sarà, legata da fitissimi rapporti d'amicizia e di interessi, e la cui opinione pubblica ha reagito positivamente come sappiamo ai fatti svoltisi alla frontiera di Ginevra: anche sentimentalmente, la misura di simpatia non potrà essere inferiore.

Il secondo insegnamento riguarda il modo come i fatti si sono svolti. Esso si potrebbe riassumere in un efficace apologo sotto il titolo: Il loro metodo e il nostro. Al metodo di strage, di distruzione, di violenza indiscriminata, al « loro » metodo insomma, con cui tutta l'Europa è stata lavorata, è stato opposto un metodo di generosità, di rispetto dell'uomo, di odio del sanzaie, nel quale possiamo riconoscere il nostro onore.

Se cristianesimo significa essenzialmente scoperta del valore della persona umana, potremo con definizione concorde, al di fuori d'ogni accaparramento confessionale, parlare di metodo cristiano. E non è da credere che ciò sia fuori o contro la politica (salvo errore. Cristo e San Francesco hanno esercitato effetti politici profondi): come la pericolosità essenziale della violenza consiste nella sua contagiosità, cioè nel suscitare la violenza altrui, e come, sconfitto fisicamente Hitler, la continuazione del suo metodo in altri campi rappresenterebbe la sua vittoria postuma, così la non-violenza può diffondersi, contagiare l'avversario. S'intende che se questa fosse o potesse essere presa per una manifestazione di debolez-

za, sarebbe peggio che un errore: perciò l'odio della violenza (della violenza per se stessa) può essere esercitato solo da chi possiede la forza, cioè, in tempo di guerra, da uomini decisamente disposti, dove occorre, al doppio sacrificio, ugualmente duro, di perdere e di far perdere la vita. Chi ha quest'idea della forza, da opporre alla violenza della cattiva causa, sa che la storia può servirsi di lui per espellere coloro che essa ha condannati. Aggiungiamo volentieri che una sprezzante severità, magari di semplice quarantena, tutti chiedono sia applicata nei riguardi dei filistei, delle anime reazionarie, dei fascisti eterni, sempre in circolazione con le loro fisionomie diffidenti, salvo ad aggrapparsi, dopo congrua attesa, al definitivo vincitore. Comandante Sansone, attenzione ai piccoli filistei.

Il terzo punto vuol mettere in rilievo l'umanità con cui la popolazione ossolana ha partecipato al suo Quarantotto. La carità patria non farà velo agli occhi di noi domesi al punto di non lasciarci riconoscere che la città era sinora vissuta, se non nel letargo dell'uccisione, a una temperatura spirituale di non altissimo livello. Possiamo confessorio, poiché è cosa passata. E non era tutta colpa nostra: la storia non farà mai fatta vedere da queste parti. Il giorno in cui essa è comparso, anche qui è nato il delirio. Pentusismo, la volontà collettiva: basta ricordare l'accoglienza fatta al Presidente della Giunta, il ritmo degli arruolamenti. Sicché si può veramente dire che gli atti di governo compiuti rappresentavano l'attuazione di una volontà popolare e sono nella loro sostanza atti profondamente democratici, autogoverno. Com'è stato autorevolmente detto, la maturità d'un popolo non si misura fuori degli atti: la coscienza politica non è una virtualità in deposito di privilegiati, essa si attua soltanto nell'azione. Fuori dell'azione, chi nega la maturità agli italiani, popolo inferiore e minorente, compie un errore altrettanto grave, altrettanto astratto, di chi gli attribuisce archeologicamente la qualità inamovibile della sapienza per via dei « ventisecoli di storia » o delle « colonne e gli archi ». Ma quando si parla di unanimità, attenzione: con una sommanza di volontà individuali non si fabbrica una volontà collettiva; il fatto è di altro ordine, è un fatto nuovo e perciò si svolge all'interno di ognuno. Non obbietate (vedi punto secondo) la presenza di qualche filisteo: essa prenderà significato solo in momenti di viltà ambientale, di smobilitazione spirituale, cioè se la volontà unica si sarà scissa nella

Atti della Giunta CRONACA CITTADINA

somma, se i singoli avranno rinunciato dentro di loro all'unissono. L'unità non è un risultato acquisito, ma una conquista di ogni giorno. E se questo è anche un invito — e certamente un invito urgentissimo —, esso non vuol per nulla incoraggiare l'altra obiezione della pluralità di vedute: unità non è uniformità, e la mancanza di uniformità, se non provoca mancanza di unità, può scandalizzare solo i pusillanimiti. Chi conosce per esperienza durevole l'esercizio della libertà, sa che essa è dialettica, che vive della pluralità; e attraverso le « unioni sacre », magari attraverso la tattica di *série les adversaires* — che sono le parole d'ordine del momento —, si afferma pur sempre il principio che la vita politica, la più ordinata e armoniosa, è liberata cioè lotta.

TRABUCCO

Le ultime notizie militari

La guerra in Europa

Per il 5° giorno consecutivo gli Alleati paracadutano uomini, armi, munizioni e rifornimenti in Olanda perfezionando così la più grande operazione aviotrasportata della storia. Il giorno 17 potenti formazioni aeree lanciarono in tre punti, rispettivamente a 30, 30 e 100 chilometri dalla linea della Schelda, un formidabile esercito. Il giorno 18 avveniva la congiunzione di queste truppe con gli eserciti che avanzavano via terra. Il 19 gli eserciti riuniti occupavano Nimaga senza peraltro attraversare il Reno, mentre il 20 truppe paracadutate americane attraversavano il fiume in forza iniziando così l'aggruppamento della linea Sigfrido, dove attualmente hanno luogo a più aspri combattimenti, dopo Caen. La via d'accesso alla Ruhr, la più importante zona industriale tedesca, è aperta: gli Alleati sono a tre chilometri dalla Schelda. Ad Aarnem la battaglia infuria violentissima; gli Alleati serrano su Metz; la resa di Caen è imminente. L'invio di guerra del Daily Mail scrive che l'atmosfera è di vittoria e che il selvaggio attacco aereo dei germanici contro Breda non ha giustificazione alcuna, se non quella di sfogare un'impotente ira. Gli Alleati entrati in Brest hanno potuto rendersi conto delle formidabili attrezzature di questa base: muri di uno spessore di 13 metri e alti 10 cingevano la piazzaforte che era difesa da cannoni di calibri diversi dagli 88 al 320 mm.

Le truppe americane hanno liberato Châteauroux-Moselle, a 40 chilometri da Nancy, ed occupato Belmont e Ivelin-Chevremont sul fronte di Belfort.

Il Governo Militare Alleato stabilisce nel territorio tedesco occupato ha abolito le leggi di Norimberga, le leggi del 1935, ed emanato leggi antianziste.

Notizie militari dell'Ossola

Azioni di pattuglie sul Montorfano, dove in seguito a colpo di sorpresa un tedesco cadde ed un altro riportava gravi ferite. Azioni di molestia su Fondatoce dove tre milizia fascisti venivano colpiti. Azioni di fuoco sulla strada Fondatoce-Pallanza.

La sovrabbondanza di materiale ci ha obbligati a tralasciare parecchie altre notizie di cronaca varia, la corrispondenza coi lettori, e i commenti agli atti della Giunta, alcuni dei quali sarebbero stati di notevole interesse.

Ci risaremo nel prossimo numero.

COLLEGAMENTO

CON IL C. L. N. RAPPORTI CON L'ESTERO

Il Presidente porge il saluto della Giunta Provisoria di Governo al rappresentante del Comitato Liberazione Nazionale e dà lettura di una lettera con cui la Giunta esprime la sua ferma intenzione di applicare nella sua attività le direttive che il Comitato di Liberazione Naz. ha già dato e che comunque darà. Egli riferisce inoltre il progresso delle pratiche intraprese con la delegazione in Svizzera del Comitato di Liberazione Nazionale e con altri Enti, allo scopo di stabilire regolari scambi con i Paesi vicini, infine sottolinea il fatto che notoriamente da tutti gli amici ed alleati dell'Italia il territorio libero dell'Ossola viene oggi considerato banco di prova della capacità costruttrice del popolo italiano.

Il Presidente legge e la Giunta approva il testo di una lettera al Governo di Roma con la quale viene sottolineata la volontà di agire nel quadro dell'attività generale dello Stato italiano già ricostituito dal quale la G. P. G. richiama i propri attività.

GUARDIA NAZIONALE POLIZIA

Si decide la istituzione di una Guardia Nazionale alle dipendenze della Giunta Prov. di Gov. e ciò allo scopo di garantire le frontiere e per i servizi di ordine interno.

La Guardia di finanza viene sciolta ed i suoi componenti ritenuti degni sono incorporati nella Guardia Nazionale. Gli agenti della Guardia Nazionale addetti al servizio di Guardia alla Frontiera ed al servizio di Polizia tributaria si costituiranno in corpo di Guardia Nazionale; viene letto ed approvato il seguente testo di decreto concordato fra la Giunta Provisoria di Governo ed i Comandi Militari:

1° - Il servizio di Polizia nel territorio amministrato è unificato ed agisce alle dirette dipendenze della Giunta Provisoria di Governo. La Guardia Nazionale che si organizza come corpo combattente crea nel proprio interno reparti speciali per i servizi di frontiera e di ordine pubblico che stanno a disposizione del servizio di Polizia unificato.

2° - Le Formazioni dei Partigiani hanno e conservano i propri reparti e servizi di Polizia militare per i compiti particolari loro spettanti nel quadro della propria attività.

3° - E' costituito un campo di concentramento nel quale saranno rinchiusi tutti coloro che nel processo di epurazione o di accertamento delle responsabilità politiche e criminali incorse nel periodo di obbrolio nazionale, conclusosi nell'Ossola grazie al sacrificio ed all'eroismo delle Formazioni Combattenti dei Partigiani, verranno considerati pericolosi per l'ordine pubblico e passibili delle sanzioni che saranno determinate a suo tempo dal Governo democratico dell'Italia riunificata libera indipendente. I custodi nel campo di concentramento costituiranno garanzia contro gli atti di barbarie che fossero compiuti dai nemici contro ostaggi e prigionieri.

Viene disposto il fermo immediato e la custodia nel campo di concentramento di tutti gli aderenti al partito neo-fascista e di quegli altri elementi che pur non avendo aderito a detto partito abbiano con la loro condotta dimostrato di avversare il movimento patriottico oppure di collaborare attivamente con l'occupante tedesco. Vengono riservate misure più gravi a seconda delle direttive ed istruzioni del Governo edente in Roma.

Sfollati. — Si dispone che tutti coloro i quali si trovano attualmente nella Zona Liberata fuori della abituale residenza debbano farvi ritorno qualora detta residenza sia compresa entro i confini della Zona Liberata.

Saguetto boni. — Si ordina il sequestro dei beni degli arrestati e dei fuggiaschi politici, i generi alimentari che venissero rinvenuti saranno confiscati, gli altri beni saranno inventariati e consegnati all'epuratore per essere rimessi a sito tempo al Governo definitivo.

ORDINAMENTI AMMINISTRATIVI

Approvazione del seguente decreto in data 18 settembre 1944:

« Tutti i Podestà e Commissari prefetizi della Zona Liberata si inciduntano da oggi deceduti dalla carica e dalle funzioni. Nei Comuni ove esiste il Comitato di Liberazione Nazionale regolarmente riconosciuto dal Comitato di Liberazione Nazionale di Domodossola, questo nominerà senz'altro il Sindaco e la Giunta. Ove non esiste il Comitato di Liberazione Nazionale verrà dal più breve termine possibile provveduto alla nomina di un Commissario straordinario dalla Giunta Provisoria di Governo. Nel frattempo i Segretari sono incaricati del disbrigo della regolare amministrazione. I Segretari sono autorizzati in via eccezionale e per periodo transitorio di cui sopra a compiere gli atti normalmente devoluti alle vigenti leggi alle competenze del Podestà.

LAVORO.

Organizzazioni Sindacali. — In conformità alle direttive del Comitato di Liberazione Nazionale, dopo varie discussioni si approva la seguente Deliberazione:

Immediato scioglimento dei Sindacati fascisti; abolizione delle Casse Mutue e dei contributi operai; i servizi passeranno all'Ospedale ed ai Medici condotti; il Commissario del lavoro d'accordo con quello della beneficenza costituirà una Commissione per lo studio dei provvedimenti necessari onde assicurare l'incasso del contributo degli industriali e l'elargizione dei sussidi; e parallelamente un'altra Commissione per lo studio del problema relativo all'incasso dei contributi di assicurazione contro gli infortuni ed al pagamento delle dovute indennità.

FINANZE

La Giunta delibera di vietare l'esodo delle valute in qualunque forma venisse attuato salvo che si tratti di acquisti autorizzati dal Governo sotto comunitaria delle pene più gravi con la confisca delle valute. Anche l'esodo di merci dovrà essere autorizzato e soltanto quando siano possibili gli scambi con l'estero e dei territori non liberati, coloro che fossero autorizzati ad uscire temporaneamente dalla Zona Liberata non potranno portare con sé somma superiore alle lire cinquecento.

Pensionati. — L'ufficio finanziario provvederà per il pagamento delle pensioni, fatta eccezione di quelle concesse per benevolenza fasciste di qualsiasi genere.

La Divisione Valtocce a favore della ved. Locatelli

La Delegata di C. R. ha visitato a Druggio la vedova Locatelli e i suoi quattro piccoli orfani che versano nell'indigenza, portando loro un sussidio e confortandoli.

Il Comandante del Valtocce ha versato un primo sussidio mensile di L. 500 e la beneficiaria ringrazia a mezzo nostro con viva riconoscenza per sé e per i suoi bimbi infelici.

I liberi Sindacati rinascono

In questi giorni si è costituita, per iniziativa dei tre partiti che prima del ventennio fascista attivamente operavano per organizzare le masse lavoratrici ai fini della difesa della loro esigee fondamentali di vita, una Commissione provvisoria per la riorganizzazione dei Sindacati.

La Commissione ha già tenuto alcune riunioni sul cui lavoro daremo prossimamente notizia.

La Commissione ha posto la sua sede nei locali dell'ex Dopulavoro di Domodossola in via Matilde Caretti.

La Commissione è giunta alla determinazione di presentare immediatamente alle Ditte Industriali dell'Ossola una domanda di aumento salariale unitaria per tutte le categorie in attesa che i singoli Sindacati di Categoria ricostituiti procedano a particolari regolamenti all'assise dei propri problemi interni.

Il Comitato di Moscatelli

Il giorno 21, nella piazza del Mercato, il noto commissario delle Brigate Garibaldi ha parlato brevemente ad una folla di cittadini sottolineando i motivi della lotta nazionale di liberazione ed esprimendo la ferma volontà di consolidare sempre più il fronte patriottico.

La sua breve allocuzione, che è stata spesso interrotta da applausi, si è conclusa mettend-

do in guardia il popolo dell'Ossola contro coloro i quali avendo nel ventennio fascista o servito la dittatura od ignorato i doveri del patriottismo, tentassero ora di ripresentarsi alla ribalta sfruttando i primi inevitabili momenti di disorientamento.

Il Te Deum di ringraziamento

Nella Collegiata di Domodossola, presente numerosa folla di fedeli, i rappresentanti del Governo e tutto il Clero, domenica 17 si è celebrato, in forma solenne, il Te Deum di ringraziamento per l'avvenuta liberazione della città e dell'Ossola. La prima domenica di questa nuova era di libertà è passata così nella glorificazione in Dio del sentimento di gioia che rivive finalmente in noi e che rinnova come tale nella nostra memoria.

Nella sua breve allocuzione il Coadiutore Don Giuseppe ha ricordato ai fedeli che, se la protezione della divina Provvidenza sulla città non ha mai mancato di esercitarvi, migliore prova di particolare benevolenza non poteva fornire di quella che in questi giorni condusse le truppe patriote alla liberazione così come era nei voti della maggior parte del popolo e così come nei suoi disegni doveva essere prestabilito: ricordando poi le parole in altra occasione pronunciate da una delle autorità militari patriote richiamò quale dover-

re di ogni buon cristiano il rispetto alle leggi di amore e di giustizia, la quale se dura ed inflessibile ha da essere in questi tempi di lotta, non deve pertanto condurre gli uomini all'odio ed all'esercizio delle vendette.

La Messa dei Partigiani

In Collegiata domenica alle ore 9 venne celebrata la Messa dei Partigiani, coll'assistenza del Cappellano Don Sisto il quale durante la predica esaltò con toccante dizione il sacrificio del Tenente Angelini, morto come un santo in piena coscienza, salvando la sposa e la sua bimba ed invocando la vittoria dell'Italia.

Sabato 23: Comizio!

Si ricorda che il Comizio popolare indetto dal C. L. N. di Domodossola, cui sono invitati i rappresentanti dei partiti politici e gli abitanti di Domodossola e della Zona, si terrà sabato 23 corr. nel locale del Cinema Corso alle ore 17.

Funerali di Gloria

Domenica pomeriggio verranno rese solenni onoranze pubbliche alle salme recuperate degli Ufficiali Patriotti Ten. Bruno e Adolfo Vigorelli, della formazione Superti, e Ten. Gianni, caduti da valorosi in combattimento.

Verrà precisata l'ora dei funerali affinché la cittadinanza possa parteciparvi.

Il C. L. N. di Domodossola

Si è ricostituito in Domodossola il Comitato di Liberazione Nazionale che si era forzatamente disperso per le vicende incorse dai suoi membri precedenti.

Esso consta dei rappresentanti dei cinque partiti regolarmente esistenti nella zona liberata: il democristiano, il comunista, il partito d'azione, il socialista, il liberale. Quattro di questi rappresentanti sono già stati designati dai rispettivi partiti, nelle persone di:

Claudio Avv. Ugo, per il partito socialista.
Contini Prof. Gianfranco, per il partito d'azione.
Marchionni Giuseppe, per il partito comunista.
Zoppetti Sac. Luigi, per il partito democristiano.

Il Comitato, considerandosi egualmente costituito, con la presenza di quattro membri su cinque, ha tenuto le due prime sedute.

Esso ha prima di tutto ritenuto opportuno precisare quale è in genere, nelle zone liberate, la funzione dei Comitati di Liberazione Nazionale, regolarmente riconosciuti dal Governo Bonomi: quella di mantenere il contatto fra la popolazione (per mezzo appunto dei rappresentanti dei vari partiti) e le amministrazioni e gli organi di governo locale; di esercitare il controllo sugli atti degli organi suddetti; di far loro conoscere per mezzo di opportune comunicazioni e mozioni le reazioni dell'opinione pubblica ai vari provvedimenti, nonché i suoi desiderata.

Per quanto riguarda le funzioni del C. L. N. di Domodossola si precisa che tale Comitato ha giurisdizione su tutti i C. L. N. Comunali della zona liberata, come i C. L. N. dei capoluoghi di Provincia su tutti i Comuni della Provincia. Tale sua giurisdizione si estenderà progressivamente ai territori nuovamente liberati finché restino nell'ambito amministrativo della Giunta Provisoria di Governo.

Dopo aver preso alcune decisioni riguardanti il suo funzionamento interno (elezione

di un presidente, modalità delle discussioni e deliberazioni, necessità di una sede propria e di un ufficio) il Comitato è passato all'esame dei suoi compiti immediati.

Primo di tali compiti, è quello di promuovere e riconoscere i C. L. N. comunali della zona, i quali, una volta regolarmente costituiti dovranno provvedere alla designazione, ove ancora non esistano, dei Commissari Municipali e delle altre eventuali Autorità amministrative.

A tale scopo il C. L. N. di Domodossola si metterà immediatamente in contatto con gli elementi locali. Si fa invito a tutti i membri già esistenti del C. L. N. Comunali della zona o ai rappresentanti dei partiti che possono provvedere alla designazione di tali membri, affinché si mettano a loro volta in contatto col C. L. N. di Domodossola (Palazzo di Città).

Altro compito immediato spettante al C. L. N., dietro invito della Giunta Provisoria, è la nomina di una Commissione di epurazione, la quale sarà composta di un rappresentante per ciascuno dei cinque partiti, e di due cittadini ritenuti e cioè degni scelti all'interno di ogni organizzazione di partito.

Decidendo di procedere alla nomina e all'insediamento di tale Commissione entro il giorno di domenica 24 corr., il Comitato precisa le competenze della Commissione di epurazione, le quali, secondo il deliberato della Giunta, sono di duplice ordine: Amministrativa e di disciplina giudiziaria.

Tale commissione infatti dovrà:

- a) esaminare la posizione e il comportamento politico di tutti i componenti le pubbliche amministrazioni e comunicare le decisioni ed i relativi provvedimenti da rendersi esecutivi dalla Giunta nel modo più sollecito;
- b) segnalare per i provvedimenti del caso le persone comunque pericolose per l'ordine pubblico;
- c) proporre quegli altri provvedimenti di altra natura atti

ad assicurare l'ordine pubblico e a dare soddisfazione al giusto risentimento popolare.

Il Comitato ha preso inoltre parecchie altre decisioni, tra cui particolarmente importanti, quella di indire a nome dei cinque partiti il Comizio pubblico, da tenersi nella giornata di sabato 23 corr. alle ore 17, nel locale del Cinema Corso in Domodossola. Al Comizio sono invitati anche tutti gli abitanti della zona che potranno prendervi parte.

A R M I I

I Comandi militari e la Giunta Provisoria hanno rivolto un appello alla popolazione dell'Ossola invitandola, per mantenere più facilmente la riconquistata libertà, ad estenderla alle zone della Patria ancora asservite ai nostri nemici, a prestare la sua pronta collaborazione con uomini e armi.

Il valoroso popolo dell'Ossola ha risposto con la consueta generosità alla prima parte di questo appello: sia la Guardia Nazionale che i Corpi Militari hanno ora a disposizione abbondanti liste per aumentare fin dove sarà necessario i loro quadri.

Ma la seconda parte dell'appello non è stata ascoltata, sembra, con eguale entusiasmo: troppo poche armi sono state versate agli appositi Uffici di raccolta.

Ricordate che appunto in conseguenza dell'ottimo risultato degli armamenti il problema delle armi è diventato ancora più d'attualità.

Sappiate che agli Uffici di arruolamento verranno tenute in particolare considerazione le domande di quei volontari che si presenteranno armati.

Pensate che il conservare inoperosa, in questo momento, un'arma che potrebbe essere imbracciata da un volontario della libertà a difesa del comune diritto è cosa non degna di un Patriota né di un buon cittadino.

Dir. resp.: TULLIO PROF. ERRONE

Tip. C. Antonioli - Domodossola